

CODICE	DENOMINAZIONE	DESCRIZIONE	INCLUDE
F2	Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare	Interventi di sostegno destinati ai soggetti a rischio di emarginazione e alle relative famiglie, erogati a domicilio, in strutture o in luoghi di aggregazione spontanea, per il raggiungimento della massima autonomia personale e sociale	L'educativa territoriale; l'educativa domiciliare; il sostegno educativo-scolastico svolto a casa o negli spazi di aggregazione informale; la prevenzione della dispersione scolastica attraverso interventi erogati a casa o nei luoghi di aggregazione informale.
F3	Supporto all'inserimento lavorativo	Interventi mirati a incentivare l'inserimento e il reinserimento lavorativo di soggetti disabili o a rischio di emarginazione	
H	Servizi di supporto		
H2	Trasporto sociale	Mezzi di trasporto (pubblici o privati) volti a garantire lo spostamento di persone a ridotta mobilità	
IC	Integrazioni al reddito		
IC5	Contributi economici a integrazione del reddito familiare	Sussidi economici, anche una tantum, a integrazione del reddito di persone bisognose.	
L	Centri e Strutture semi-residenziali		
LA	Centri		
LA1	Ludoteche/Laboratori	Le ludoteche sono centri di attività educative e ricreative rivolte a bambini/ragazzi in età prescolare e di scuola dell'obbligo. I laboratori sono spazi attrezzati per l'integrazione di disabili, anziani, bambini in difficoltà o persone con disagio.	
LA1b	Laboratori scolastici e attività integrative	Laboratori e attività integrative svolti nelle scuole con finalità educative e formative	
LA2	Centri di aggregazione / sociali	Centri di aggregazione per giovani e anziani nei quali promuovere e coordinare attività ludico-ricreative, sociali, educative, culturali e sportive, per un corretto utilizzo del tempo libero	

CODICE	DENOMINAZIONE	DESCRIZIONE	INCLUDE
LA3	Centri per le famiglie	Il centro per le famiglie è un servizio a sostegno dello scambio di esperienze tra famiglie con figli. Esso si configura come un contenitore e un catalizzatore d'opportunità e di risorse della comunità, per l'assistenza "tra e alle famiglie". Il personale impegnato nel Centro ha solo un ruolo di regia, con il compito di coordinare e coadiuvare le attività, che sono svolte con il protagonismo attivo delle famiglie. Le attività di mediazione familiare e di sostegno alla genitorialità eventualmente organizzate nel Centro sono classificate nelle voci D5 e D6.	
LA4	Centri antiviolenza	<i>Centri rivolti a donne, madri e minori che forniscono servizi di informazione, consulenza, cura e accoglienza di soggetti vittime di maltrattamenti e violenze familiari e sessuali.</i>	
LB	Strutture semiresidenziali		
LB1	Asilo nido	Servizio rivolto alla prima infanzia (0-3 anni) per promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto per almeno 5 giorni e almeno 6 ore al giorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia gli asili nido pubblici, gli asili nido aziendali e i micro-nidi e le sezioni 24-36 mesi aggregate alle scuole dell'infanzia.	

CODICE	DENOMINAZIONE	DESCRIZIONE	INCLUDE
LB2	Servizi integrativi per la prima infanzia	In questa categoria rientrano i servizi previsti dall'art. 5 della legge 285/1997 e i servizi educativi realizzati in contesto familiare. In particolare: spazi gioco per bambini dai 18 ai 36 mesi (per max 5 ore) ; centri per bambini e famiglie; servizi e interventi educativi in contesto domiciliare.	
LB3	Centri diurni estivi	Centri organizzati per attività ricreative, sportive, educative che si svolgono nel periodo estivo	
LB4	Centri diurni		Centro diurno socio-educativo per bambini e adolescenti, Centro diurno per persone con disabilità
M	Strutture comunitarie residenziali		
M3	Strutture residenziali		Comunità Familiari per minori, Comunità socio educative per minori, Alloggio ad alta autonomia, Servizi di accoglienza per bambino genitore, Strutture di pronta accoglienza per minori, Comunità educativo e psicologica, Comunità multiutenza.

Come si evince dalla tabella 1, le aree del *Nomenclatore 285* non presenti in quello interregionale riguardano lo sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione dei minori; i servizi di sostegno alle vittime di violenza; gli interventi di cura e riabilitazione per minori con disturbi psichici o disabilità (non erogati in servizi residenziali o semi-residenziali); oltre alle attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio. Viceversa la progettazione finanziata con la legge 285 non copre alcune categorie di interventi presenti nel nomenclatore interregionale come, ovviamente, i servizi dedicati agli anziani e i trasferimenti monetari, se non in maniera residuale (un solo progetto, a Taranto).

La principale difficoltà riscontrata nel corso di questa sperimentazione è stata quella di ricondurre la complessità delle azioni progettuali finanziate con la legge 285 (che da un lato sono specifiche per l'infanzia e l'adolescenza, quindi riferite a uno specifico target, e dall'altro spaziano in più ambiti) a categorie che invece si riferiscono principalmente a un ambito (quello sociale) e non sono focalizzate su un target specifico. Nel classificare i progetti si è cercato di privilegiare il tipo di servizio offerto. Solo in presenza di progetti "di sistema" che prevedono l'erogazione di molteplici prestazioni sono state attribuite più voci di classificazione.

Nell'analizzare i risultati emersi dalla sperimentazione si è tenuto conto anche della classificazione dei servizi e degli interventi effettuata nel "manuale" *Infanzia e adolescenza diritti e opportunità* e dei documenti di programmazione (piani di zona, *in primis*, e piani sociali regionali).

3.2.2. Le voci del Nomenclatore 285 in progress – anno 2012

Tabella 2. Distribuzione dei progetti in base alle categorie del Nomenclatore 285 in progress – anno 2012 (possibile attribuzione multipla dei progetti).

Nomenclatore	Città riservatarie	Totale													
		Brindisi	Cagliari	Catania	Firenze	Genova	Milano	Napoli	Palermo	Calabria Reggio	Roma	Taranto	Torino	Venezia	
Bari	Bologna														
A	Segretariato sociale, informazione e consulenza per l'accesso alla rete dei servizi	27													
A1							2							2	
A2							4		2		12		7	25	
B	Prevenzione e sensibilizzazione	68													
B1			1			1	2	1			3		1	4	13
B2							3		1		8	1	11		24
B3									1		4	1	1		7
B4		1					9		4		1		7	2	24
D	Attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale	108													
D0						1		1	1		5				8
D1								1			1				2
D2							1								1
D3		1								1	2	1	2		7
D4							1								1
D5	3	1						1		2	6		3		16
D6	7				1	2	25	3	1		18		9	1	67
D8							2				2		2		6
E	Integrazione sociale	50													
E1				2	2		5		4		2		3	1	19
E2a	1				2	1	2				2		4		12
E2b	1		1			1	3			1	3		4	1	15
E3						1			1					1	3
E4									1						1

uno stretto legame fra funzione aggregativa, prevenzione del disagio e sostegno a minori e famiglie che vivono in zone degradate delle città. Si presentano come spazi di aggregazione dove i ragazzi possono incontrarsi liberamente e/o partecipare ad attività e laboratori finalizzati allo sviluppo della socializzazione e della partecipazione. In molti casi viene offerto anche sostegno scolastico. In base a questa accezione, i centri di aggregazione presenti in banca dati differiscono sia dalla definizione data dal nomenclatore interregionale, dove sono concepiti come servizi con una valenza quasi esclusivamente educativa-ricreativa, sia rispetto alle definizioni date nel *manual*e 285 nel quale viene operata una distinzione rispetto ai destinatari (preadolescenti / adolescenti) e rispetto alla funzione (aggregativi / educativi). Nella classificazione si è scelto di privilegiare il tipo di servizio offerto scegliendo quindi LA2 *centro di aggregazione* per coerenza con la tipologia di intervento segnalata *Tempo libero e gioco* anche in virtù del fatto che la promozione di un corretto utilizzo del tempo libero è finalizzata alla prevenzione del disagio.

I centri di aggregazione sono la tipologia numericamente più rilevante all'interno del gruppo L e si concentrano principalmente in due città: Roma e Palermo.

Nel *Piano regolatore sociale 2011-2015* di Roma, i centri di aggregazione vengono definiti come «servizi finalizzati a promuovere il benessere dei minori (in particolare adolescenti) e a prevenirne il disagio. I Centri, diffusi nel territorio comunale (a Roma ne sono attivi oltre 60), hanno caratteristiche e modalità di funzionamento diversificate, a seconda del contesto e dei bisogni evidenziati. Essi propongono molteplici attività, che possono essere rivolte anche alla famiglia del minore, a sostegno delle capacità genitoriali. Molti Centri offrono anche prestazioni specifiche a ragazzi e adolescenti inviati dai servizi sociali del territorio, che presentano particolari difficoltà (disabili, stranieri, minori con provvedimenti penali, vittime di maltrattamenti e abusi, con dipendenze patologiche, ecc.). Il servizio si rivolge anche alle scuole, all'associazionismo e ai servizi che a vario titolo si occupano di questa fascia di età».

Analogamente dall'esame del *Piano infanzia e adolescenza 2012-2014* di Palermo si evince chiaramente l'importanza attribuita ai centri di aggregazione nella prevenzione del disagio giovanile e la differente lettura di questi servizi rispetto a quanto definito nel nomenclatore interregionale. «I Centri di Aggregazione Giovanile sono stati istituiti nella città di Palermo con il primo Piano Infanzia 1999-2001 [...]. Lo sviluppo dei CAG nel territorio palermitano, in realtà nasce alla fine degli anni 80 in alcuni quartieri "periferici" delle città, da alcune aree a rischio, per promuovere processi di crescita e di sviluppo e prevenire la dispersione scolastica, il disagio, la devianza minorile e giovanile. Questa realtà cittadina trova prima nella legge 216/1991 e successivamente nella legge 285/1997 gli strumenti per svilupparsi e radicarsi nella comunità cittadina». In tempi più recenti il sistema dei Centri di Aggregazione si inserisce nel progetto "Comunità educativa di Palermo" nata come Centro Aggregativo Diffuso che mette in rete una serie di enti e associazioni operanti nel settore del disagio sociale, dell'educazione e della formazione. La Comunità, operativa dal gennaio 2011, propone circuiti formativo-educativi; organizza laboratori e corsi, promuove manifestazioni e incontri; si adopera per la costruzione di un tessuto socio-culturale che produca benessere per i cittadini di varia estrazione e orientamento, incoraggiando e favorendo una cultura della diversità. La rete "Com.Educa.Pa" intende sviluppare azioni educative per la promozione del benessere dell'individuo adolescente attraverso l'organizzazione di un centro aggregativo diffuso, inteso come rete di spazi e servizi formativi, ricreativi e culturali, volti a rivelare e potenziare le loro risorse e a organizzare costruttivamente il tempo libero dei minori e delle loro famiglie. Di questo progetto di sistema fanno parte: *Aggregativo GES* (classificato in B2); *Centro Anch'io* (classificato in LB4); *Prendiamoci per mano* (classificato in B4); *Centro aggregativo Santa Chiara* (classificato in D6); *Centro aggregativo Iqbal* (classificato in LA2).

Nell'ambito dei servizi ricreativi per il tempo libero dei minori vi sono le *ludoteche* (LA1). Si riscontra nella programmazione delle attività di questi servizi, come per i centri di aggregazione, un richiamo, seppur sfumato, alla prevenzione del disagio sotto forma di educazione al rispetto delle regole e di sostegno alle famiglie non solo dal punto di vista organizzativo quindi come sostegno alla conciliazione tra lavoro e tempi di cura ma anche come attività di ascolto e consulenza pedagogica. Queste caratteristiche si ritrovano pienamente nelle ludoteche della Capitale dove si concentra il maggior numero dei servizi finanziati con i fondi della legge 285.

A Firenze i servizi di ludoteca si caratterizzano invece per un forte accento interculturale. Le attività organizzate infatti sono specificatamente volte a favorire la socializzazione e l'integrazione di bambini provenienti da differenti contesti culturali.

La categoria LA1 include anche **laboratori** volti a favorire l'integrazione di disabili attraverso l'organizzazione di attività che promuovono lo sviluppo di capacità (sociali, di comunicazione, motorie, sensoriali) e l'autonomia personale. Nel corso della sperimentazione è stata aggiunta una sottocategoria (LA1b) per classificare i laboratori scolastici e le attività integrative svolte nelle scuole con finalità educative e formative.

I **servizi integrativi per la prima infanzia (LB2)** come già accennato, costituiscono il punto di contatto principale tra nomenclatore interregionale e *nomenclatore 285*. Il nomenclatore interregionale si richiama infatti esplicitamente all'art. 5 della legge 285 per definire questi servizi. In LB2 sono stati classificati gli spazi-gioco per bambini dai 18 ai 36 mesi, i centri per bambini e famiglie e i servizi educativi in contesto domiciliare. Essi si distribuiscono in maniera sostanzialmente uniforme sul territorio nazionale. Questi servizi hanno l'obiettivo di favorire la socializzazione dei bambini piccoli; di sostenere i genitori nella conciliazione fra lavoro e accudimento dei figli, offrendo orari più flessibili, e di sostenere le competenze genitoriali attraverso il supporto pedagogico.

Non meno significative, dal punto di vista del numero dei progetti, sono le *attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale (D)* e gli *interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo (F)*.

Assolutamente preponderanti, non solo all'interno del gruppo D ma in tutta la banca dati, sono gli **interventi di sostegno alla genitorialità** intesi non solo come interventi di sostegno alle funzioni genitoriali ma includendo tutta una molteplicità di progetti, azioni e servizi finalizzati alla prevenzione del disagio delle famiglie:

- azioni "di sistema" che prevedono l'attivazione di diverse tipologie di servizi rivolti alle famiglie;
- interventi di sostegno al benessere delle famiglie;
- interventi di sostegno rivolti alle famiglie con disabili;
- interventi di sostegno rivolti ai genitori di bambini che frequentano i servizi educativi e ricreativi
- interventi finalizzati al sostegno della relazione fra figli e genitori detenuti;
- interventi di sostegno a famiglie in difficoltà (difficoltà socio-economiche, difficoltà derivate dalla condizione di immigrati, monogenitorialità) o multiproblematiche (incluse le famiglie di origine dei minori allontanati);
- interventi di sostegno ai neogenitori, in particolare alle neomamme.

La maggior parte dei progetti si concentrano nelle grandi metropoli (Roma e Milano), nelle quali si possono ritrovare tutte le tipologie di interventi sopra elencate.

Oltre a questi, vanno presi in considerazione, nell'ambito del sostegno alla genitorialità, i *Centri per le famiglie*. Secondo la definizione data dal nomenclatore interregionale il centro per le famiglie è un servizio «a sostegno dello scambio di esperienze tra famiglie con figli. Esso si configura come un contenitore e un catalizzatore di opportunità e di risorse della comunità, per l'assistenza "tra e alle famiglie"». La stessa concezione del servizio si ritrova nel *manuale 285*.

I progetti presenti in banca dati portano alla luce una realtà in parte diversa. Pur utilizzando la stessa denominazione, i *centri per le famiglie* finanziati con la legge 285 sono servizi di sostegno alle famiglie in cui équipe multiprofessionali attuano anche interventi di presa in carico che spaziano dall'ascolto, alla consulenza psicologica e legale, alla mediazione familiare, non limitandosi quindi a una funzione di regia. Per questo motivo tali servizi sono stati inseriti nella categoria D6 e non il LA3.

In questa direzione vanno i centri per le famiglie di Roma e di Bari. Secondo quanto riportato nel *Piano regolatore sociale 2011-2015*, a Roma i centri sono dislocati in 8 municipi e offrono «servizi di consulenza e sostegno alle famiglie in difficoltà (es. mediazione familiare, spazi per gli incontri protetti dei figli con il genitore non affidatario, consulenze psicologiche e legali, sostegno alla

genitorialità). Più raramente si svolgono presso questi centri anche iniziative volte a creare spazi di aggregazione e confronto tra le famiglie anche in assenza di una crisi».

A Bari si hanno i *Servizi congiunti di CAF-CAP* attivi con continuità dalla fine degli anni 90 nei quartieri più a rischio della città. Sono centri che erogano servizi trasversali di supporto alla famiglia. Nello specifico, i Centri di Ascolto per le Famiglie offrono interventi di sostegno alla genitorialità, consulenza psico-socio-pedagogica, mediazione familiare volta alla riduzione delle conflittualità familiari e riconducibile alla categoria D5 (*Servizio di mediazione familiare*). I Centri Aperti Polivalenti organizzano attività di sostegno scolastico, attività ludiche e aggregative rivolte ai bambini e agli adolescenti finalizzate a favorire la socializzazione e l'integrazione sociale. I due servizi, grazie alla condivisione della sede operativa, si integrano in modo funzionale promuovendo un incontro e un confronto tra generazioni. In linea con quanto dichiarato nel *Piano sociale di zona* attualmente in vigore (2010-2012), infatti, l'impegno della città di Bari è volto «potenziare e riqualificare i servizi a favore delle famiglie, dell'infanzia e dell'adolescenza, cercando di porre attenzione al bambino a partire dalla sua nascita seguendolo nel suo percorso di crescita e nel progetto di vita fino al raggiungimento della sua autonomia. Questa rappresenta l'area di intervento con il maggior investimento di risorse». L'area del sostegno alla genitorialità è infatti anche quella più finanziata.

Fra le *attività di servizio sociale di supporto alla persona alla famiglia e rete sociale* rientrano anche i *servizi per l'affidamento di minori (D3)* e i *servizi di mediazione familiare (D5)* che svolgono attività di sostegno alla coppia in fase di separazione o già separata sia attraverso servizi dedicati (Centri per la mediazione familiare), sia attraverso attività di consulenza presso i centri per le famiglie.

Nel corso della sperimentazione il gruppo D è stato integrato con l'aggiunta di due voci: **D0 Attività generali di programmazione, di coordinamento e di monitoraggio** e **D8 Interventi di presa in carico di disturbi psichici**. La prima voce include il monitoraggio delle attività realizzate attraverso il finanziamento L.285 e le indagini promosse da Osservatori sociali cittadini. Progetti di questo tipo si concentrano a Roma ma sono presenti anche a Napoli, Palermo e Genova. La seconda voce comprende gli interventi di cura e riabilitazione non erogati in servizi residenziali e rivolti ai minori con disabilità psichiche e fisiche.

Più omogenea rispetto ai progetti inseriti nel gruppo D è la distribuzione territoriale degli interventi di *sostegno socio-educativo sia scolastico (F1) che territoriale o domiciliare (F2)*. 10 città su 15 hanno almeno un progetto di sostegno socio-educativo scolastico, territoriale o domiciliare. La complessità degli interventi è un tratto caratteristico dei progetti che ricadono in queste categorie. Se da un lato, infatti, le città mettono in atto interventi di sostegno scolastico e prevenzione della dispersione che prevedono spesso un duplice campo di azione, a scuola e sul territorio; dall'altra, come già rilevato nella precedente Relazione¹⁴, quella che viene definita nei progetti "educativa territoriale" comprende uno spettro molto ampio di azioni: lavoro di strada, supporto scolastico, animazione socioculturale, educazione alla cittadinanza attiva. Va infatti precisato che dalla progettazione presente in banca dati emerge una certa ambiguità nell'utilizzo delle espressioni "educativa territoriale", "lavoro di strada", "educativa di strada" con una tendenza a includere nell'educativa territoriale interventi di strada. Già a suo tempo è stato evidenziato nel *manuale* 285 che «alcuni interventi di lavoro di strada vengono denominati servizi di "educativa territoriale". Il marcato riferimento alla dimensione educativa rende esplicito il fatto che tali interventi – oltre a essere realizzati da educatori – tendono prevalentemente ad assumere obiettivi che si collocano fra la prevenzione e la riduzione del danno. In questo caso "strada" e "territorio" diventano allora termini interscambiabili, mentre gli interventi che con questi due termini vengono identificati si sovrappongono solo parzialmente. Il lavoro di strada comprende infatti anche gli interventi di educativa territoriale, ma questi ultimi non esauriscono il complesso delle possibilità operative che fanno capo al primo». Anche il *Thesaurus infanzia e adolescenza* utilizzato dal Centro nazionale per catalogare i progetti inseriti in banca dati distingue fra "lavoro di strada" e "educativa territoriale" intendendo per lavoro di strada un «intervento orientato alla prevenzione primaria e secondaria dell'emarginazione e del disagio psicologico e sociale di soggetti svantaggiati o a rischio, contattati nei luoghi informali di aggregazione (bar, giardini, ecc.)»; mentre l'educativa territoriale è definita

¹⁴ *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/1997 per l'anno 2011*, p. 171-212.

come un'«azione educativa rivolta a soggetti svantaggiati o a rischio, al fine di aiutarli a superare le difficoltà senza doverli allontanare dal contesto di appartenenza».

Il nomenclatore interregionale accentua maggiormente la separazione fra le due tipologie di interventi tanto che l'educativa territoriale rientra nel gruppo F (*interventi e servizi educativo-assistenziali*) mentre l'unità di strada è inserita nel gruppo B (*prevenzione e sensibilizzazione*). La maggior parte degli interventi realizzati in strada si concentra a Roma. Tali servizi vanno a integrare gli interventi di educativa territoriale e, nel panorama 285, completano il ventaglio di azioni messe in campo per la prevenzione del disagio minorile. Come si evince dalla lettura del *Piano regolatore sociale 2011-2015* di Roma, si tratta di un «servizio rivolto ai preadolescenti, agli adolescenti e, in modo indiretto, alle loro famiglie e alla comunità territoriale di appartenenza. Il fine principale è prevenirne il disagio sociale, attraverso la costruzione di spazi formali e informali di aggregazione e socializzazione, con la presenza di educatori e operatori professionalmente preparati».

I servizi di *sostegno socio-educativo domiciliare* sono una dozzina e si concentrano prevalentemente nelle città del Centro-sud, con la sola eccezione di Milano i cui progetti tuttavia presentano delle caratteristiche peculiari rispetto a quelli delle altre città. Gli interventi di sostegno domiciliare si rivolgono a bambini e adolescenti che vivono in situazioni a rischio e hanno lo scopo di prevenire l'allontanamento dalla famiglia. Generalmente si prevede l'elaborazione di un progetto educativo individualizzato articolato in azioni di sostegno alla gestione della vita quotidiana, mediazione, sostegno educativo e sostegno scolastico. Il legame fra educativa domiciliare ed educativa territoriale è evidente e viene richiamato anche in alcuni documenti di programmazione (*Piano locale unitario dei servizi alla persona della città di Cagliari 2012-2014* e *Piano territoriale degli interventi 2012* di Catania).

A Palermo il Servizio Educativo Domiciliare ha sviluppato nel tempo un'ottica integrata con il territorio poiché, secondo quanto emerge dal *Piano Infanzia e Adolescenza 2012/2014*, a causa del peggioramento delle condizioni economiche e abitative l'attività ludica dei bambini si è spostata dalla casa alla strada. Il SED è servizio consolidato e conosciuto che opera in un'ottica preventiva cercando di coinvolgere il più possibile i bambini in età prescolare.

A Taranto la domiciliarità degli interventi è intesa in un'ottica di prossimità del servizio all'utente quale strumento efficace per accompagnare e sostenere la famiglia, da un lato, e stimolarne l'autonomia dall'altro. Nel *Piano Sociale di Zona (2010-2012)* si insiste molto infatti su una rimodulazione del sistema dei servizi caratterizzato «dall'accoglienza, dall'accompagnamento e dalla presa in cura, in continuità, della persona – nel proprio contesto di vita – approccio che promuove l'autonomia, la consapevolezza e la responsabilità attraverso la partecipazione».

A Milano invece l'educativa domiciliare è utilizzata, in un caso, per sostenere neo mamme che si trovano in situazione di difficoltà; nell'altro caso, per sostenere minori sottoposti a procedimenti penali per i quali non è necessario un allontanamento dal contesto familiare offrendo loro un sostegno psicologico finalizzato a sviluppare la capacità di assunzione delle responsabilità.

Come evidenziato nella tabella 1, la voce *Sostegno socio-educativo scolastico* include tutta una serie di interventi finalizzati alla prevenzione della dispersione scolastica:

- Progetti di prevenzione primaria della dispersione attraverso l'orientamento scolastico che mirano a sostenere i ragazzi nel passaggio alla scuola superiore aumentando la motivazione verso lo studio e favorendo lo sviluppo e la consapevolezza delle capacità e delle aspirazioni personali. Tali interventi sono presenti solo a Milano e Venezia.
- Azioni di sostegno rivolte agli alunni con disabilità psico-fisiche per favorire, da un lato, la loro inclusione nel gruppo classe, dall'altro lo sviluppo delle loro capacità e l'autonomia personale.
- Interventi finalizzati all'integrazione scolastica dei bambini e degli adolescenti stranieri. Spesso tali progetti prevedono anche azioni mirate all'integrazione nel tessuto sociale attraverso l'organizzazione di attività ludiche e ricreative, corsi di lingua italiana e il supporto da parte di mediatori culturali per facilitare la comprensione linguistica e la relazione tra la scuola e le famiglie straniere. Le stesse caratteristiche (mediazione nel rapporto con le famiglie e organizzazione di attività di inclusione sociale) assume la progettualità volta all'integrazione scolastica dei bambini e degli adolescenti Rom.

- Interventi di sostegno educativo-scolastico per alunni svantaggiati finalizzati al recupero delle carenze, erogati a scuola o nei centri diurni e di aggregazione. Questo tipo di progettualità, che è anche la più rilevante dal punto di vista numerico, evidenzia uno stretto legame fra emarginazione sociale e dispersione scolastica¹⁵. Nella maggior parte delle città si agisce in una logica di integrazione fra scuola, territorio e famiglia. Le azioni di sostegno scolastico, infatti, sono abbinata a interventi di sostegno educativo attraverso spazi di ascolto, attività laboratoriali ricreative o formative, coinvolgimento delle famiglie. All'interno di questa classe di interventi si possono inserire anche le azioni volte a fornire una "seconda opportunità" ai ragazzi fuoriusciti dal percorso scolastico.

Gli interventi di integrazione scolastica dei minori stranieri e le azioni di sostegno scolastico hanno una distribuzione abbastanza omogenea sul territorio nazionale, con una maggiore concentrazione a Milano, Napoli, Roma e Torino.

Nel corso della sperimentazione all'interno della voce *Sostegno socio-educativo scolastico* è stata aggiunta una nuova sottocategoria (F1b) per poter classificare gli interventi di formazione degli educatori e degli insegnanti presenti a Milano, Roma e Torino.

Nettamente inferiore nell'ambito del gruppo F è la presenza di interventi di *supporto all'inserimento lavorativo* (F3) rivolti generalmente ad adolescenti svantaggiati o entrati nel circuito penale che necessitano di un supporto per il reinserimento nel tessuto sociale.

Meno numerosi ma con una presenza comunque significativa sono i progetti riconducibili ad attività di *prevenzione e sensibilizzazione* (B) suddivisi equamente fra *attività di prevenzione e di promozione* (B2) e interventi volti allo *sviluppo della cittadinanza sociale e della partecipazione sociale dei minori* (B4) a cui vanno aggiunte le *attività di informazione e sensibilizzazione* (B1).

Nel corso della sperimentazione si è ritenuto utile distinguere le attività promozionali e di sensibilizzazione (B1) da interventi specificatamente volti a *sviluppare la cittadinanza sociale dei minori* attraverso forme partecipative, dirette e indirette, alla vita sociale della comunità per i quali è stata introdotta la nuova voce B4. Interventi di questo genere sono caratteristici della progettualità finanziata attraverso la legge 285 e fanno riferimento, in particolare, a quanto sancito nell'art. 7. Rientrano in questa categoria anche gli interventi di riqualificazione dell'ambiente urbano attraverso la progettazione partecipata da parte di bambini e adolescenti. Milano è la città che finanzia il maggior numero di progetti coprendo tutte le tipologie di intervento: consigli dei ragazzi, riqualificazione ambientale e promozione della sicurezza urbana, promozione della cittadinanza attiva, promozione del volontariato.

La progettazione torinese a favore della promozione della partecipazione di bambini e adolescenti alla vita sociale della comunità si caratterizza per l'impiego diffuso di attività artistiche (danza, teatro, musica, pittura) e per uno sguardo internazionale che vede la promozione di scambi interculturali fra studenti di diversi Paesi.

Le attività promozionali rivolte a diffondere la cultura partecipativa che non prevedono il diretto coinvolgimento di bambini e adolescenti sono state invece classificate in B1. Si tratta, per lo più, di progetti di sensibilizzazione sul tema dei diritti umani e sulla prevenzione della violenza in tutte le sue forme. Particolarmente attiva in questo ambito è la città di Venezia che promuove nelle scuole superiori quattro progetti dedicati alla tutela dei diritti delle persone affette da malattie mentali, alla prevenzione dell'omofobia e della violenza di genere, alla conoscenza della green economy.

Fra le attività di *informazione e sensibilizzazione* (B1) rientrano anche le azioni di sensibilizzazione ed educazione quali l'educazione alla legalità, l'educazione ambientale, l'educazione alla lettura, ecc.

In B2 sono stati classificati i progetti volti a prevenire possibili forme di disagio e ad assicurare un miglior livello di vita. Si tratta di interventi di prevenzione primaria che vanno ad agire in contesti

¹⁵ Questo aspetto è già stato evidenziato nella *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/1997 per l'anno 2010* e in molti dei documenti di programmazione locale.

sociali dove il disagio non è conclamato e sono da intendere nell'accezione di *promozione del benessere* dei minori e delle loro famiglie. Gli strumenti con cui vengono realizzate le azioni di prevenzione sono svariati: lo sport, sia come mezzo per imparare il rispetto delle regole sia per promuovere il benessere fisico dei ragazzi; le arti (teatro, cinema e musica) che vengono utilizzate per stimolare la creatività degli adolescenti dando loro la possibilità di esprimersi; la *peer education* sfruttata soprattutto nell'ambito della sensibilizzazione su temi quali il bullismo e le dipendenze.

Torino è la città più ricca di progetti di prevenzione di situazioni potenziali di disagio soprattutto nell'ambito scolastico. All'interno delle scuole vengono infatti promossi cicli di incontri e laboratori che hanno l'obiettivo di favorire una relazione positiva fra insegnanti e alunni e fra compagni di classe.

I progetti di inclusione sociale (E) riguardano principalmente *interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio (E1)* e *attività ricreative di socializzazione* che nel *nomenclatore 285* sono state suddivise in attività rivolte a tutta la popolazione minorile (E2a) e in attività specificatamente rivolte a bambini e adolescenti in stato di disagio (E2b). Si distinguono dunque due livelli:

- promozione dell'agio attraverso servizi di pre e post scuola, organizzazione di eventi e manifestazioni culturali in spazi pubblici cittadini, visite guidate, ecc.;
- prevenzione del disagio e dell'emarginazione sociale attraverso l'organizzazione di attività ludiche e ricreative che favoriscano la socializzazione e il corretto utilizzo del tempo libero da parte dei bambini e degli adolescenti. Nel corso della sperimentazione sono state incluse in questo gruppo anche le attività di animazione ludica nelle corsie degli ospedali pediatrici di Bari, Milano, Reggio Calabria e Torino.

Gli *interventi di integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio (E1)* riguardano principalmente due tipologie di destinatari: i minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, che vengono sostenuti nel loro percorso di reinserimento nella società, e i minori immigrati, ai quali vengono rivolte attività aggregative e formative (laboratori di italiano come seconda lingua) finalizzate a favorire l'inclusione sociale. In alcuni casi queste attività vengono affiancate da interventi di *mediazione culturale (E3)*.

Il gruppo A è rappresentato quasi unicamente dagli *sportelli sociali tematici (A2)*. La maggior parte dei progetti classificati in questa categoria fa riferimento a sportelli di ascolto nelle scuole e a servizi di psicologia scolastica. Nella progettazione 285 si rileva uno stretto legame fra la prevenzione della dispersione scolastica e le attività degli sportelli di ascolto, a differenza di quanto previsto dal *nomenclatore interregionale* che pone le due tipologie di servizi in categorie diverse e distinte (F1 e A2). In molti dei progetti finalizzati al sostegno educativo-scolastico si fa, infatti, riferimento ad attività di ascolto in un'ottica di prevenzione del disagio scolastico collegato alla riduzione dell'insuccesso e dell'abbandono scolastico. Gli sportelli di ascolto nelle scuole e i servizi di psicologia scolastica si concentrano nelle città di Milano, Roma e Torino.

I restanti progetti fanno riferimento a centri di ascolto rivolti ad adolescenti. Sono stati classificati in A2 invece che in A4 perché non si tratta di servizi a bassa soglia rivolti a persone con gravi problematiche sociali, come invece previsto dal *nomenclatore interregionale*, ma ad adolescenti e giovani.

Analogamente, anche il gruppo M è rappresentato unicamente dalle *Strutture residenziali (M3)* ovvero: comunità di pronta accoglienza, servizi di accoglienza per madri e bambini, alloggi ad alta autonomia per giovani fuori famiglia, comunità terapeutiche per bambini e adolescenti e case di accoglienza per madri detenute. I servizi residenziali finanziati con i fondi 285 si rivolgono principalmente a minori stranieri non accompagnati e a madri in difficoltà con figli minori e si concentrano principalmente a Milano e a Napoli. Rispetto ai servizi previsti dal *nomenclatore interregionale* i finanziamenti 285 ovviamente non interessano i servizi residenziali per anziani.

3.2.3 I risultati della sperimentazione

Nel presentare alcuni spunti di riflessione che sono emersi nel corso della sperimentazione va ricordato che essa ha avuto come oggetto la progettualità finanziata attraverso i fondi messi a disposizione delle città riservatarie dalla legge 285/1997. I servizi e gli interventi presi in esame sono dunque solo quelli che hanno beneficiato di tali finanziamenti. Ciò non di meno può essere utile capire quali siano gli interventi e i servizi maggiormente finanziati e in quale area si collochino al fine di verificare la ricorrenza di alcune tendenze nella programmazione sociale ed educativa delle maggiori città italiane.

La ripartizione dei progetti in base alle voci del nomenclatore risulta coerente con le tipologie di intervento su cui vengono impegnati maggiormente i finanziamenti 285 ovvero **art. 4** (*Sostegno alla genitorialità, alla maternità/paternità; Educativa domiciliare, territoriale, lavoro di strada, minori soggetti a procedure penali*) e **art. 6** (*Tempo libero, gioco, animazione, soggiorni marini e montani, scambi giovanili, opportunità di aggregazione e socializzazione per bambini, adolescenti e famiglie; Sostegno all'integrazione scolastica e prevenzione della dispersione e dell'abbandono scolastico*).

Infatti, rispetto al sistema dei servizi individuati dal nomenclatore interregionale, gli interventi maggiormente finanziati attraverso i fondi 285 sono: D6 Interventi di sostegno alla genitorialità (67 progetti); F1 Sostegno socio-educativo scolastico (48 progetti); F2 Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare (44 progetti); LA2 Centri di aggregazione (43 progetti).

Per quanto riguarda la definizione delle prestazioni, i Comuni condividono fra loro il linguaggio: generalmente, infatti, i servizi vengono indicati con lo stesso nome, anche se rimane un po' di ambiguità nell'ambito dell'educativa territoriale.

Si riscontra, invece, in più di una occasione, un certo scostamento fra la concezione dei servizi così come vengono delineati nel *manual* 285 (edito nel 1998) e i progetti presenti in banca dati nel 2012; si veda, ad esempio, i *Centri di aggregazione* e i *Centri per le famiglie*.

Allo stesso modo si rileva uno scollamento rispetto ad alcune categorie di servizi fra quanto rappresentato nel nomenclatore interregionale e quanto realizzato nelle città riservatarie, si veda, anche in questo caso, i *Centri di aggregazione*, i *Centri per le famiglie* e gli *Sportelli sociali tematici*.

Rispetto a quanto emerso dall'analisi dei documenti di programmazione locale si può riscontare, per buona parte delle città, una certa affinità tra le priorità dettate dai Piani di zona e quanto promosso attraverso i fondi 285.

Dei 9 progetti realizzati a **Bari** nel 2012, 7 ricadono nell'area del sostegno alla genitorialità; in proporzione minore vengono finanziate con i fondi 285 attività ricreative riconducibili alla voce E2. La progettazione 285 rispecchia dunque le priorità dettate dal *Piano sociale di zona* che, come precedentemente illustrato, prevede interventi di sostegno alla genitorialità debole e di promozione della socializzazione del minori, soprattutto rivolti a quelli a rischio di emarginazione.

Per quanto riguarda **Brindisi** gli ambiti su cui si riscontra una convergenza fra la progettazione 285 e le azioni previste dal *Piano di Zona* sono gli interventi di sostegno socio-educativo domiciliare e i servizi integrativi per la prima infanzia.

La progettazione finanziata con la legge 285 a **Catania** pare essere prevalentemente orientata al sostegno di bambini e adolescenti a rischio e al recupero di minori devianti attraverso:

- interventi di accompagnamento ai minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, per favorirne l'integrazione sociale e scolastica, e interventi educativi in favore dei minori detenuti;
- interventi di educativa domiciliare rivolti a minori a forte rischio di devianza;
- attività ricreative e di sostegno scolastico organizzate in varie sedi sul territorio cittadino.

Quanto promosso attraverso i fondi 285, dunque, corrisponde in gran parte alle priorità dettate dal *Piano territoriale degli interventi* che, come anzidetto, prevede servizi di educativa domiciliare, servizi educativi-ricreativi e servizi sperimentali per la prima infanzia.

Per quanto riguarda **Genova** si può individuare nel sostegno alla genitorialità fragile e ai minori svantaggiati il punto di convergenza fra programmazione zonale e progettazione presente in banca. Il

Centro servizi per i minori e la famiglia, finanziato con fondi 285, viene individuato nei documenti di programmazione (*Piani di distretto sociosanitario*) come il servizio di riferimento per l'attivazione di interventi di tipo sociale, finalizzati al potenziamento delle risorse familiari, e per l'accesso a servizi di supporto alle competenze genitoriali come: spazi famiglia, attività educative individuali e incontri protetti minori/genitori, educativa territoriale e domiciliare, attività socio ricreative e di supporto nello svolgimento dei compiti realizzate nei centri socioeducativi e nei centri di aggregazione.

Dal *Piano di sviluppo del welfare di Milano* e dalla progettazione presente in banca dati emerge una forte attenzione verso il sostegno alla genitorialità con particolare riguardo alle famiglie con disabili. La genitorialità viene sostenuta sia attraverso servizi di segretariato sociale che garantiscono un accesso unico alle risorse territoriali, sia attraverso interventi specifici di sostegno, anche di tipo domiciliare, sia attraverso la presa in carico di donne vittime di violenza con figli. Come previsto nel *Piano di sviluppo del welfare* le famiglie vengono sostenute nella cura dei figli e nello sviluppo della loro socializzazione attraverso le attività svolte nei servizi integrativi per la prima infanzia e nelle ludoteche che beneficiano, in parte, dei finanziamenti 285.

Un'altra categoria di interventi evidenziata nell'analisi del *Piano di sviluppo del welfare*, che trova riscontro nella progettazione presente in banca dati, è quella volta alla promozione dell'educazione alla salute e del contrasto all'uso di sostanze nocive.

Il *Piano sociale di zona di Napoli* individua fra le sue priorità il supporto alla genitorialità e il sostegno educativo per i minori a rischio di dispersione scolastica o di devianza che, come già visto, prevede la messa in atto di una serie di azioni, alcune delle quali finanziate anche con i fondi 285, come: gli interventi di prevenzione della dispersione scolastica, i laboratori di educativa territoriale e le attività ricreative offerte dal servizio di ludoteca cittadina. Il supporto ai nuclei familiari fragili viene realizzato mediante una serie di servizi che in parte beneficiano dei finanziamenti 285 come le azioni di sostegno alla genitorialità, gli interventi di inserimento lavorativo e i servizi di accoglienza residenziale per donne maltrattate.

Il *Piano infanzia-adolescenza di Palermo* prevede diverse azioni di prevenzione del disagio minorile: interventi di giustizia riparativa, educativa domiciliare e interventi di educazione rivolti ai minori svolti sulla strada o nei centri di aggregazione. Tali interventi trovano largo spazio nella progettazione finanziata con i fondi 285. Oltre che sulla prevenzione del disagio, il Piano insiste sulla promozione del benessere dei bambini in età pre-scolare attraverso l'azione educativa svolta dai servizi integrativi per la prima infanzia che beneficiano, in parte, dei finanziamenti 285.

Grazie al fondo 285, **Roma** finanzia un gran numero di progetti in favore dell'infanzia e dell'adolescenza che coprono molte delle aree di intervento previste dal Nomenclatore interregionale. Analogamente, il *Piano regolatore sociale* tocca molteplici ambiti di intervento sociale: servizi di orientamento, interventi per il contrasto della povertà, servizi per gli immigrati, per le persone disabili, per le famiglie e per i minori. Si evidenziano, in particolare, cinque ambiti dove la progettazione 285 incontra le finalità previste dal *Piano regolatore sociale*:

- il sostegno ai minori vittime di maltrattamento e abuso;
- il sostegno alla genitorialità tramite gli interventi di mediazione familiare e il servizi di supporto alla famiglie in difficoltà;
- il sostegno alle neo-mamme sia tramite interventi educativi sia con l'offerta di servizi integrativi per la prima infanzia;
- il supporto alla crescita dei bambini e degli adolescenti attraverso le attività di socializzazione organizzate dai centri di aggregazione e gli interventi educativi domiciliari e territoriali;
- il sostegno all'integrazione dei minori disabili tramite le attività di riabilitazione, il sostegno socio-educativo scolastico e le attività ricreative volte a favorire lo sviluppo dell'autonomia e la socializzazione del bambino.

Per quanto riguarda **Torino** gli interventi su cui si riscontra un maggiore investimento sia a livello di programmazione sia a livello di progettazione 285 sono: il sostegno socio-educativo scolastico, gli interventi di sostegno alla genitorialità e le attività di prevenzione.

La progettazione 285 trova a **Venezia** un punto di incontro con quanto previsto dal *Piano di zona* soprattutto nella realizzazione di interventi di sostegno alla genitorialità, di interventi per l'integrazione sociale e nel finanziamento di servizi integrativi per la prima infanzia e di centri diurni rivolti a bambini e adolescenti disabili.

3.3. Il quadro delle politiche e gli interventi per bambini, adolescenti, famiglie: tre studi di caso a Torino, Bologna, Bari

3.3.1. Obiettivi, metodologia degli studi di caso: appunti di un viaggio

3.3.1.1. Obiettivi articolati in un contesto complesso

Nei capitoli seguenti si dà conto degli esiti di una sperimentazione realizzata nella seconda parte del 2013 (ottobre-dicembre) che ha previsto la realizzazione di tre studi di caso (di altrettante città riservatarie, ex legge 285/1997) finalizzati alla ricostruzione del quadro di interventi e servizi per bambini/e, adolescenti, famiglie. La ‘mappatura’ di interventi e servizi costituisce l’obiettivo principale della ricerca (Obiettivo I).

La ricostruzione del quadro di interventi e servizi è a sua volta finalizzata ad avviare una riflessione più organica e strutturata che possa contribuire alla complessa sfida della “**definizione dei livelli essenziali delle prestazioni**” (istituiti dalla legge 328/2000, art. 22), con particolare riferimento ai servizi e interventi per l’infanzia, l’adolescenza, la famiglia. La raccolta e la sistematizzazione di dati di ricerca utili alla definizione futura di livelli essenziali può essere considerato un secondo obiettivo, di sfondo nella realizzazione degli studi di caso (Obiettivo II).

Il dibattito intorno alla definizione dei Livelli essenziali (Liveas, Livelli essenziali assistenziali, per distinguerli dai sanitari; poi Livelli essenziali delle prestazioni – LEP) anche in campo socio-assistenziale ha lungo corso e le ragioni che hanno determinato ancora oggi una ‘assenza’ di tali livelli sono note e complesse; tale inadempienza ha ricadute estremamente problematiche a livello regionale e locale. Questo fondamentale obiettivo sancito dalla legge 328/2000 non è stato ancora raggiunto per molteplici e complesse ragioni di carattere giuridico, amministrativo, finanziario, nonché per un interesse ‘a corrente alternata’ da parte dell’agenda politica: discontinuità di finanziamenti del Fondo sociale nazionale, complessità e disomogeneità degli interventi sociali a livello nazionale – con la conseguente difficoltà a stabilire indicatori di copertura minima/essenziale, depotenziamento della legge 328/2000 in seguito alla modifica del titolo V della Costituzione sono solo alcuni dei problemi di sempre che, insieme alla crisi economica (nel suo apparire e permanere) hanno reso impraticabile il raggiungimento di livelli essenziali condivisi.

I LEA, LIVEAS, LEP: un lungo dibattito niente affatto concluso

I livelli essenziali (LIVEAS) possono essere definiti come diritti individuali (art. 2 della legge 328/2000) che implicano pari opportunità, all’accesso e alla fruizione di interventi e prestazioni da garantire su un determinato territorio, per una determinata popolazione. Essi non riguardano perciò i modelli organizzativi e l’azione professionale, perché tali indicazioni rientrano nella esclusiva competenza delle Regioni e degli enti locali.

Le prestazioni sociali sono erogabili, sotto forma sia di beni sia di servizi, secondo le caratteristiche e i requisiti fissati dalla pianificazione nazionale, regionale e di zona.

Il Ministero, anche nella consapevolezza di quanto il privilegiato osservatorio delle città riservatarie della legge 285/1997 possa rappresentare un ‘luogo’ di discussione e di sperimentazione, ha inteso riproporre uno studio comparato che, a partire dalla ricostruzione del quadro di servizi e interventi in area infanzia, adolescenza, famiglie, ri-portasse al centro dell’attenzione il tema dei livelli essenziali: tale studio comparato è stato per ora svolto a livello sperimentale e ha visto il coinvolgimento di tre città (su 15) in cui sono state svolte le azioni empiriche. Tutte le città sono invece state coinvolte in un focus group in cui si sono riportati sinteticamente i primi esiti della ricerca.

Un terzo obiettivo, di carattere più metodologico e funzionale al raggiungimento dei primi due, è stato di realizzare una prima sperimentazione di uno ‘strumento’ (che per sintesi indicheremo come

‘nomenclatore’) su cui da diverso tempo il Centro di documentazione sta lavorando, per censire il quadro degli interventi svolti in area infanzia e adolescenza. Si è così colta l’opportunità degli studi di caso¹⁶ per ‘implementare’ lo strumento già esistente, opportunamente integrato con ulteriori variabili, come si avrà modo di illustrare in seguito (Obiettivo III).

Tenuto conto della complessità degli obiettivi e della necessità di intrecciarli armonicamente, si è cercato di introdurre nello strumento finalizzato alla mappatura (il nomenclatore) degli elementi descrittivi che rendessero il più ‘dinamico’ possibile il quadro degli interventi: si è così introdotto uno ‘spazio’ dedicato, come si vedrà più avanti, in cui i soggetti intervistati potessero descrivere gli aspetti salienti, caratterizzanti l’intervento o il servizio, e inoltre, si è sempre cercato di far emergere i principali cambiamenti intervenuti (in senso espansivo o riduttivo), e le ragioni degli stessi.

3.3.1.2. La scelta dei casi-studio

A partire dall’analisi della programmazione locale delle 15 città riservatarie (cfr. Banca dati 285), nonché della programmazione regionale (cfr. Relazione al Ministero relativa alla programmazione 285 del 2010, in particolare l’analisi della programmazione zonale locale e regionale, Anconelli, Piccinini) si sono individuati alcuni criteri utili all’individuazione delle città oggetto di studio di caso, così sintetizzabili:

- collocazione geografica (Nord, Centro, Sud),
- rete di servizi differenziata (anche quantitativamente), con diversi livelli di integrazione fra comparti dell’area welfare. In altre parole, presenza di servizi ‘portatori di una storia’ sufficientemente dinamica, caratterizzata da esperienze di innovazione e sperimentazione
- la diversità delle prassi programmatiche e meccanismi di *governance* fra Regione ed enti locali (presenza diversificata di atti programmatori di livello regionale).
- presenza di progetti ed esperienze innovative, capaci di adattarsi alle mutate esigenze della ‘domanda’.
- la popolazione (città più/meno popolose), una certa dinamicità istituzionale nei rapporti fra ‘centro’-‘circoscrizioni-quartieri’ (amministrazione più/meno decentrata).

Sulla base di questi criteri si sono individuate le città di Torino, Bologna e Bari.

Come si è già accennato, oltre allo specifico coinvolgimento delle città oggetto di studio di caso, tutte le città riservatarie (oltre a Bologna, Bari e Torino anche Genova, Milano, Venezia, Firenze, Brindisi, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Taranto, Venezia) sono comunque state coinvolte in una specifica azione di ricerca, un focus group realizzato al termine dell’effettuazione delle azioni empiriche per gli studi di caso, in cui si sono condivisi i primissimi risultati in esito agli studi di caso.

3.3.1.3. Le azioni svolte

Le azioni svolte possono essere ricondotte a tre fasi di ricerca, sintetizzate di seguito:

- Fase I – Analisi documentale e messa a punto degli strumenti di analisi
- Fase II – ricerca empirica: realizzazione interviste di gruppo, e focus group in ciascuna città-studio di caso
- Fase III – confronto allargato con il Tavolo tecnico delle città riservatarie, produzione di output condivisi con le città oggetto di studio: realizzazione di 1 focus group.

¹⁶ Il termine “studio di caso” può assumere diversi significati in relazione al contesto di ricerca in cui viene utilizzato, in qualche modo è un termine “ombrello” che solitamente viene utilizzato per indicare un insieme di metodi di ricerca che hanno in comune la decisione di focalizzare l’indagine su una o più situazioni che il ricercatore considera esemplare o comunque indicative di un “insieme” più ampio (Adelman, Kemmis, Jenkins, 1980). “Esemplare” appunto, ma non “rappresentativo” dell’intero insieme (Stenhouse, 1979).